

*Curiosul.* Jurnal de literatură, industrie, agricultură și noutăți [Il Curioso. Giornale di letteratura, industria, agricoltura e novità]

[Lettera di Cezar Bolliac a C. Negruzzi]

Mio signore!

i benefici che dà la letteratura al progresso della civiltà sono stati sentiti da tutte le nazioni in tutti i tempi; e il progresso della letteratura è cresciuto solo attraverso le società.

Un'assemblea di molti sapienti indica sempre la direzione più giusta alle idee; un'assemblea di molti desiderosi trova il bello della letteratura, e un'assemblea di molti lavoratori lo rende comune.

Un genio selvatico, attraverso la società, si nobilita; uno spirito incostante, attraverso la società, diventa regolare; e la regola e la costanza in ogni tempo hanno fatto le imprese.

Le imprese letterarie fanno la civiltà, e la civiltà sola, la felicità.

Un gran numero insieme dibatte le idee che ciascuno si è fatto per proprio conto, nega quelle sbagliate, sviluppa quelle sane e nutre quelle che possono essere corrette.

Ogni uomo riflette, ogni idea ha una parola; ma la più giusta, la più chiara è quella che è stata a lungo cesellata.

L'uomo che non ha comunicato le proprie idee non è mai sicuro di se stesso.

L'uomo vuole piacere, e di piacere lo scopre solo nella società; colui che non si è esposto è sempre in dubbio, e il dubbio è il solo che scoraggia.

Mi è accaduto, mio signore, di vedere molti prodotti e traduzioni letterarie di alcuni miei amici, che confesso sarebbero potuto diventare capolavori dato lo stato della nostra letteratura; e la sfiducia degli autori, nelle proprie realizzazioni, li ha resi invisibili.

Ho visto tanti romanzi lasciati a metà; tanti poemi iniziati o sul punto di essere finiti; tanti pezzi drammatici con scene incompiute, solo perché l'autore non ha avuto una seconda ragione per correggere ciò che ha scritto, e dargli un'idea che non aveva avuto prima.

In una società letteraria, signore mio, ogni membro porta il frutto che ha raccolto dalla lettura e dalle riunioni cui ha partecipato, e insieme alle sue piccole annotazioni le mette al centro; si scambiano fra loro quello che supera il necessario, e non perde niente di ciò che ha trovato.

Absolutamente non diminuisce il merito di un autore se ha preso a prestito ciò di cui era privo, poiché lo ha pagato con ciò che gli superava: nessuno può guadagnare da solo tutto, e nessuno tranne la società può avere più di quello per cui ha lavorato, e quello a volte non sempre.

In una seduta letteraria, mio signore, ogni membro porta ciò che può guadagnare con il suo lavoro, buono o cattivo, e quale ricompensa per questo lavoro riceve tutti i frutti che possono dare le fatiche di un centinaio.

Di questa società, mio signore, parliamo. Vedendo le imprese della Società filarmonica, che malgrado sia stata alla fin fine costituita da un assai limitato numero di uomini, ma che nel giro di due anni ha realizzato tante azioni grandiose: un teatro nella lingua nazionale, con un repertorio di novanta pezzi, con una compagnia quasi formata in tanti rami di questa arte e con un pubblico in grado di criticare gli artisti; vedendo la nobile fiamma che arde nei conoscitori del nostro paese per la diffusione dei lumi che è la stessa della civiltà, mi sono consigliato con tanti di aprire anche una strada su cui poter procedere ancora più speditamente verso di essa, e questa è una seduta di una società letteraria, la cui voce è *Il Curioso* che vedi, che, insieme al teatro e alla collezione degli autori classici, ci spinga più rapidamente verso ciò che realizza e soddisfa un popolo – *la luce*.

È giusto notare, mio signore, quante nuove idee diede ai rumeni la Società filarmonica, e può vederle solo colui che ha lasciato la Muntenia da tre o quattro anni e ritorna a rivederla adesso; abbiamo proceduto tanto in tre anni quanto forse non abbiamo potuto procedere in venti.

È bello che chiunque veda come tutta quella gioventù, che come tutti sanno, si trastullava, chiamava spirito e nobiltà le azioni più riprovevoli, adesso solo al ricordo delle cose passate provi terrore.

Chiunque vede tutta quella gioventù persa a contare le ore in cui non ha prodotto nulla, a non badare al tempo trascorso senza neppure i momenti in cui ha avuto un giornale letterario da leggere, cercare qualsiasi novità, divertirsi nel mettersi in una posizione di critico, e, infine, avere l'idea di mettersi essa stessa nella posizione di critico.

Chiunque sente in un gruppo di tre chiedere solo ciò che si legge; cercare un autore noto a tutti e tre; ripetere le citazioni che più sono piaciute a ciascuno; discutere della diversità del gusto; criticare l'opera che è stata rappresentata la sera prima a teatro; discutere delle qualità degli artisti, contare gli errori della rappresentazione; tale artista nella tale scena era più appassionato di quanto richiedesse il momento, in quell'altra era freddo; il gesto del tale non esprimeva l'idea che recitava; il costume del tale non era quello dei secoli che rappresentava; la tale decorazione era di stile moresco, mentre sarebbe dovuta essere gotica; e, inoltre, la tale scena era troppo fredda; quell'altra calma; l'eroe dell'opera sarebbe dovuto essere in un certo momento più bravo, in un altro più compassionevole; il carattere del tale si modifica, quello dell'altro è troppo monotono; il tiranno non rappresenta l'odio fino alla fine; là cambia l'interesse; il tale atto non finisce bene; la tale scena deve essere cancellata, quell'altra deve andare prima, quell'altra dopo. E così vede chiunque una folla di gente corrotta correre sulla strada della nobilitazione, formarsi più o meno il gusto, e, infine, chiunque vede tre uomini insieme che passano quattro o cinque ore, traendo giovamento anche dai loro passatempo,

mentre prima quegli stessi tre giovani o dovevano partorire qualcosa con la loro conversazione, di cui abbiamo detto che adesso si sarebbero spaventati, o fare una bella riunione di sonno.

Queste sono, mio signore, una parte delle buone azioni più piccole della Società filarmonica; le altre le lascio, perché tutto ciò che è grande si vede a occhio nudo.

Confesso, mio signore, che non ho visto fino adesso entrando in questo teatro nessun vero patriota, sia esso rumeno, francese e addirittura russo, che non abbia una seppur debole scintilla di patriottismo in lui – e tale scintilla si trova, quasi sempre in ogni uomo che ha conosciuto la sua origine, e manca solo in quelli che non hanno avuto mai alcuna patria – che non pianga di gioia, vedendo negli artigiani atrofizzati, senza nerbo di una vecchia tirannia crescere la carne oppressa di una nazione.

Ti ho conosciuto, mio signore, attraverso le tue opere, ed è superfluo che chieda scusa per il mio ardire; la nostra nazione scarseggia di uomini, se la grandezza si può intendere nel numero, e per questo vanno cercati.

Ho letto, mio signore, sempre, insieme con il signor Heliade, la vostra corrispondenza e ho confidato nella sorte di contarmi anch'io fra i tuoi amici, perché sono stato un tuo ammiratore fin dalla lettura della prima lettera.

Ho letto, ho riletto tutte le considerazioni che fai sulla lingua rumena e mi sono rallegrato vedendo in te lo strumento attraverso il quale possiamo meglio intenderci con i moldavi e non lasciare più lacerata in tanti dialetti una lingua che ha così poche possibilità di coltivarci.

Ho letto tutte le tue ingegnose poesie e mi sono rallegrato nel vedere scoperta una corda che ancora aveva la musa rumena e che era tanto forte.

Ho letto, infine, *Maria Tudor* e sono stato contento per Hugo che è diventato noto ai rumeni in modo tanto felice; vorrei, mio signore, sapere se ti diletta ancora con qualche dramma di questo autore, per non essere costretto alla fine ad appassionarmi alle traduzioni modeste, così come mi sono appassionato all'inizio di questo dramma dopo averlo letto nella tua traduzione.

Lo scopo di questa lettera non è, mio signore, renderti lodi, perché esse umiliano quelli che ne sono meritevoli; le tue azioni sono sufficienti a ripagarti per ciò che verso di te siamo debitori noi.

Lo scopo di questa lettera è invitarti a essere membro della società letteraria, ovvero collaboratore del *Curioso*, e di pregarti di contarmi fra i tuoi amici.

Forse sei confuso per i tanti titoli che do a questo giornale senza prima darti un'idea su di esso.

Questo farà in modo di diventare un giornale critico che possa ripulire in qualche modo la nostra lingua dai rovi, che sono arrivati a considerarsi talenti, nei nostri autori.

Vedi, mio signore, per avviare dunque le differenze che esistono fra i termini, le frasi e persino le espressioni del piccolo numero di opere che abbiamo nella nostra lingua, e testimonia quanto sarebbe bene che questi pochi libri, per un senso più comune, con una lingua più corretta, non fossero stati così tanto originali; e questo genere di originalità non può essere sanata se non con una critica spietata di una società letteraria, che sia anche censura della lingua.

L'appendice che lo accompagna sarà sempre fatta con quelle opere sulle quali si sforzano i nostri giovani e non hanno mezzi per pubblicare le proprie realizzazioni.

Tutti i libri che saranno stampati con il fondo di questo giornale saranno venduti solo al solo prezzo della stampa, senza nessun'altra aggiunta; fra questi libri ci saranno anche tutti i manuali necessari alle nostre classi.

Questo è, mio signore, il giornale a cui ti invito di collaborare e la società di cui sarai membro, se accetterai.

Ricevi, insieme alla mia stima e ai miei ossequi, anche i due numeri che sono apparsi finora, e con essi anche un foglio con i tuoi preziosi versi.

Il tuo riverente servo,  
Kezar Bolliac

1836, 25 gennaio

(pubblicata in *Convorbiri literare*, an. XV, 1881, nr. 1 din 1 aprilie, in *Presa literară românească, articole-program de ziare și reviste (1789-1948)*, I, ediție, note, bibliografie și indici de I. Hangiu, cu o introducere de D. Micu, EPL, București, 1968, pp. 44-48)